

di Giovanni Brigato

Ho cercato di inquadrare l'uomo nell'ambito della sua malattia, possibilmente rapportandola alla professionalità. Ne è scaturito un lungo elenco (di cui vi propongo una versione ridotta) di personalità quasi sempre in conflitto con se stesse, con la società e con le miserie umane. Si scontrano, anche in questi grandi uomini, l'ipocrisia, la razionalità, le passioni, l'entusiasmo, l'irrazionalità, gli impulsi di ogni genere e la follia. Da questa eterogenea mescolanza, ho fatto mia una considerazione di Erasmo da Rotterdam: "una esistenza governata solo dalla logica sarebbe insopportabile, non conoscerebbe né poesia, né sogni e neppure amore".

IMMANUEL KANT

Nato a Königsberg nel 1724, il grande filosofo tedesco rappresenta il massimo esponente della filosofia moderna e una tappa fondamentale nella storia del pensiero razionalista-illuminista. Nato da una famiglia modesta, subì l'influenza del rigore morale pietista della madre e del Collegium Fredericianum. Emerse subito negli studi, raggiungendo apici di una conoscenza poliedrica che gli permisero di insegnare alla Università di Königsberg filosofia, matematica, fisica, geografia e antropologia. Materie documentate dalla vasta produzione di opera letterarie, una delle quali gli ha permesso di formulare la teoria di Kant-Laplace sulla formazione del sistema solare. Uomo integro, si trova spesso in conflitto tra razionalità e metafisica e fra gnoseologia e morale. Nella prima il soggetto è tutto, nella seconda la volontà è tutto. Nelle sue opere sente il bisogno della trascendenza e scrive "due cose destano in me la meraviglia: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me". Nella sua interiorità afferma che il fine ultimo della natura è trovato nell'uomo, ma non nel suo piacere bensì nella possibilità che gli è data di compiere azioni morali.

È peraltro uomo con personalità particolare che assomma tratti compulsivi-ossessivi con la mania dell'igiene. Non ha mai divagazioni sentimentali ed è anche fondamentalmente misogino. Quando potevo aver bisogno di una donna, diceva, non ero in grado di mantenerla; quando ero in grado di mante-

nerla non poteva più servirmi. Di costituzione gracile, immerso negli studi, conduceva vita abitudinaria e sedentaria. Ma questa sua vita razionale e introspettiva era peraltro destinata ad un declino intellettuale abbastanza precoce. Alla soglia dei 70 anni, non è più in grado di offrire un lavoro compiuto. Egli stesso parla di supplizio di Tantalò cui si sentiva sottoposto per impossibilità di afferrare i pensieri che non riusciva più a collegare insieme in modo uniforme. E allora, richiamandosi alla famosa frase latina "senectus ipsa morbus est", scriveva sconcolato: è un grave peccato diventare vecchi, sviluppando un soffuso tono gerontofobico. Diventa ipocondriaco e patofobico per cui si impegna nello studio dei testi di medicina, una sua vecchia passione. I deficit cognitivi, attentivi e mnemonici progressivamente si accentuano e, nel 1803, perde quasi completamente la vista e la memoria, conservando peraltro quel tanto di lucidità che gli permette spegnendosi, nell'anno successivo, di mormorare la frase "es ist gut", cioè sta bene. La accurata valutazione del suo habitus clinico ha portato gli studiosi del sapere medico ad inserire **la patologia di Kant** nel corredo sintomatologico della malattia di Alzheimer, tristemente entrata, nel 1907, nel bagaglio culturale del mondo medico neurologico.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

I natali li ebbe a Bonn nel 1770, ma la sua vita di uomo e di professionista la svolse prevalentemente a Vienna, dove morì nel 1827, all'età di 57 anni. Persona di spiccata sensibilità musicale, si dedicò alla

composizione, usando esclusivamente il pianoforte, sul quale realizzò notevoli innovazioni tecniche ed espressive. Ma tutta la sua vita, sotto il profilo umano e professionale, fu condizionata dalla malattia che, purtroppo per lui, cominciò ad affliggerlo già dall'età di 26 anni. Si parlò di morbo di Paget (osteite deformante), di forma catarrale cronica del rinofarin-

ge, di sordità neurosensoriale per danno del nervo acustico. Ma la diagnosi più fondata, ed oggi accettata, è quella di **otosclerosi labirintizzata** ad andamento progressivo, come dedotto anche dalle tre autopsie eseguite sul suo corpo, subito dopo la morte e dopo riesumazione della salma nel 1864 e nel 1888. Certo è che la malattia condizionò il suo carattere che

diventò scontroso, introverso e, a tratti, irruento. È più che comprensibile. All'amico Vegeler scriveva: "debbo confessarti che conduco una vita infelice, evito qualsiasi compagnia perché non posso dire alla gente che sono sordo...il dr. Frank mi ha curato con olio di mandorle, poi mi ha prescritto tè per gli orecchi, ma questi sibilano (tinnito)...la mia vita si trascina miseramen-

Malattie dei grandi uomini

La malattia interrompe il corso normale delle nostre vite. Spesso ci blocca e paralizza, a volte ci condiziona o ci obbliga a riflettere sulla nostra esistenza. In questo melting pot di "miseria e nobiltà", la malattia può anche essere la chiave che apre la porta a una creatività straordinaria. Un tratto comune nella vita di alcune personalità eccezionali: geni che hanno lasciato un'impronta indelebile con le loro opere

Famosi (e) malati

di Carlo Sbiroli

Ogni anno alla Maryland School of Medicine di Baltimora storici della medicina e scienziati di tutto il mondo si riuniscono per discutere, alla luce delle nuove conoscenze scientifiche, quali siano state le reali cause di morte di personaggi che hanno avuto un ruolo rilevante nella politica, nell'arte e nella scienza

L'ultimo "cold case" risolto ci ha svelato, dopo 130 anni, che fu un mix di patologie a portare a morte Darwin. Per tutta la vita il papà della selezione naturale fu tormentato dalla Sindrome da Vomito Ciclica (Cyclic vomiting syndrome-CVS), una malattia caratterizzata da episodi ricorrenti di nausea e vomito, specie dopo i pasti. A questo fastidio si aggiunse successivamente il Morbo di Chagas (tripanosomiasi americana). Una parassitosi che Darwin si beccò nel suo viaggio sul Beagle verso le Galapagos. Ma fu l'*Helicobacter Pylori* ad essergli fatale. Un batterio che, lo sappiamo da pochi anni, può causare l'ulcera peptica. E proprio la combinazione di queste tre patologie gastrointestinali fu la principale causa di morte di Darwin nell'aprile del 1882. Questa notizia potrebbe meritare, al massimo, lo spazio che si dedica alle curiosità sulle malattie del passato, se non fosse che documenta gli aspetti anatomo-patologici,

epidemiologici, eziologici e patogenetici di tre lesioni gastrointestinali, variamente intrecciate fra loro, avvenute in un periodo storico lontano dal nostro. Il che innesca una serie di interessi culturali non solo in senso medico, ma anche antropologico. Ogni biografia svela molto spesso una patografia, che a sua volta spiega molti degli atteggiamenti, delle follie, delle prese di posizioni di molti personaggi che hanno popolato la storia, non solo in campo politico ma anche nell'arte, nella scienza, nella filosofia. Ci permette di spiare dal buco della serratura e di entrare nell'intimità. Di capire la bizzarria della condizione umana con la precisione del patologo clinico. Così, ad esempio, studi abbastanza recenti hanno dimostrato che le allucinazioni di Van Gogh furono causate principalmente dai veleni presenti nei colori che utilizzava per i suoi quadri. La violenza sanguinaria, che caratterizzò la seconda parte della vita di Ivan il Terribile, è stata dimostrata, secoli dopo, essere

legata ad una vera e propria dipendenza da mercurio. E ancora, la scrittrice inglese Jane Austen era probabilmente affetta da una "mucca pazza" ante litteram, la tubercolosi bovina dovuta a latte non pastorizzato. La paleopatologia ha evidenziato anche che le malattie hanno le loro stagioni storiche. Così la sifilide ha caratterizzato non solo il Cinquecento, ma anche l'Ottocento isbeniano. La malinconia del Settecento fece scrivere fiumi di romanzi sull'onda feconda e accidiosa della depressione. E ancora, l'alcolismo e la schiavitù alla droga (ahimé) hanno anche contribuito alla realizzazione di grandi opere sia nelle arti figurative che nella scrittura. Alla luce di tutto questo ci è parsa interessante la proposta di alcuni mesi fa del professor Giovanni Brigato: raccogliere per *GynecoAgoi* una galleria di "Famosi e malati", come recita il titolo del famoso libro di Luciano Sterpellone. Ne è scaturita una garbata, godibilissima descrizione di personaggi celebri che, con le loro malattie e le loro manie, hanno avuto un ruolo importante nella storia dell'umanità. In definitiva l'uomo non è la sua malattia, ma ciò che di essa riesce a fare nella sua vita.



te". Ai fratelli scrive: "solo alla mia arte è affidato il senso della mia vita. Infatti più di una volta ha pensato al suicidio. Come posso confessare, dice ancora, la debolezza di un senso che in me dovrebbe essere più raffinato che negli altri uomini?". Spesso sentiva la testa in fiamme tanto che, mentre componeva l'eroica, correva al lavabo per immergere la testa in acqua fredda e poi rimettersi al piano. Nel 1809 compose la V sinfonia ma, ironia della sorte, non l'ha mai sentita. Già a 39 anni fra lui e l'ambiente in cui viveva si era alzato il muro del silenzio. Ma anche nell'isolamento dal mondo esterno ha prodotto opere di puro intelletto scaturito, come diceva Reizler, dal "rapporto cerebrale fra armonia e matematica dei suoni".

FRYDERYK FRANCISZEK CHOPIN

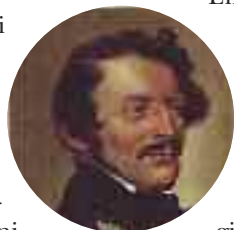
Il 1810 è l'anno di nascita di questo compositore-pianista e il 1849 l'anno della morte a Parigi, sconsolato e nostalgico polacco. Costretto a fuggire dal suo paese, vessato dalla tracotanza russa, visse solo 39 anni, travolto dalla malattia, dagli amori impossibili o finiti male e dal dolore per il suo paese oppresso. È la malattia dell'anima che aggrava un fisico debole, lentamente e progressivamente consumato dalla **tuberculosis** diagnosticata, a suo tempo, prima come infezione polmonare e poi come "malattia di petto". Nel 1835 si innamorò di una fanciulla polacca, Maria Wodzinska, ma la sua richiesta di matrimonio, dopo molte tergiversazioni da parte della famiglia di lei, viene respinta per le apprensioni che devastavano le sue condizioni di salute. È per Chopin una grande delusione sentimentale e un grande dolore. Nel 1839 entra in rapporto amoroso con la poetessa francese George Sand; ma la sua sensibilità e la sua natura raffinata e dolce si scontra con la volgarità anticonformista della sua amante, donna volitiva che lo fece oggetto di attenzioni imperiose, perché l'uomo era tanto fragile da diventare vulnerabile anche "alla piega di una foglia di rosa". Per questo, spesso scosso da brividi di freddo e da tosse stizzosa, diventa ancora più malinconico, nello stretto legame fra attività creativa e ma-

lattia. La solitudine lo affligge e dentro qualcosa lo tormenta: inquietudine, insonnia, nostalgia e indifferenza che culminano nella **depressione**, con alterni desideri di vivere e di morire. Tutti stati d'animo che affiorano silenziosamente, qua e là, nelle diverse composizioni musicali: mazurke, polacche, notturni ecc..

I suoi ultimi anni li vive a Parigi, in un paradiso artificioso dove regnano "il più grande lusso e la più grande sporcizia; la più grande virtù e il vizio peggiore". Il suo corpo, offeso da 39 anni di vita sofferta, riposa dal 1849, nel famoso cimitero parigino di Père Lachaise.

GAETANO DONIZETTI

Compositore e pianista bergamasco che nacque nel 1797 e morì nella città natale, nel 1848. Autore brillante di opere musicali come Anna Bolena,



Elisir d'amore, Lucia di Lammermoor, Don Pasquale ed altre molto conosciute. Di lui, si diceva, che le note scendono giù come cateratta, senza tregua. Emotivo, con un fisico che gli procurava spesso nausea, tremori interni, cefalea, dolori ossei marcati ed astenia. È spesso bersagliato dalla sorte. Scrive all'amico Bellini: "tre soli mesi fui in giro nell'inverno 1835-1836 e in tre mesi perdetti padre, madre e bambino, con moglie malata per le conseguenze di un aborto (settico?)". Reagisce però al male con furore creativo tanto che, fra una crisi ed un'altra di "convulsioni e bile", scrive le più belle melodie. Ma poi, quasi improvvisamente, cala il sipario sulla sua produzione artistica, perché febbre e cefalea persistenti, sono come "fulmini che gli attraversano il cervello" e gli impediscono di comporre adeguatamente. Con grande sforzo termina il Don Pasquale, ultimo sprazzo di luce prima dell'oscurità. Le dita non scorrono più sul pianoforte e cominciano i segni della demenza. Viene condotto a Parigi per consultare i più grandi luminari della medicina, ma senza risultato. Torna in Italia per morire, a 51 anni, pianto da quel mondo al quale, con la sua arte, aveva toccato il cuore.

La malattia? La **sifilide** (il cosiddetto morbo gallico, importato dai marinai di Colombo di ritorno dall'America), che nel secondo stadio si manifesta con

febbre, cefalea, astenia, convulsioni, dolori articolari mentre, nel terzo, culmina nella tabe dorsale e nella paralisi progressiva con demenza. In altri termini il quadro clinico del nostro Gaetano Donizetti.

Peraltro, alla malattia luetica debbono essere associati diversi altri nomi di uomini illustri: pittori come **Benvenuto Cellini** e **Giorgione**, poeti come **Paul Marie Verlaine** e **Charles Baudelaire** (1821-1867). Ed ancora **Guy De Maupassant** e **Friederich Nietzsche**, la cui pazzia venne in seguito inquadrata in una forma tardiva luetica, contratta in gioventù.

OSCAR WILDE

Grande scrittore irlandese, nato a Dublino nel 1854 e morto a Parigi nel 1900. Brillante conversatore e figura di spicco dell'estetismo letterario, commentò, in modo satirico, l'ipocrisia della società. Nelle sue opere sono sempre presenti ironia e perspicacia: poesie, l'importanza di chiamarsi Ernesto, il ritratto di Dorian Grey, il de profundis, ballata dal carcere, commedie e lettere varie. Nel 1895 venne incarcerato per reati di omosessualità (evidentemente allora non c'era l'orgoglio dei gay), motivo per cui in Inghilterra fu messo al bando e il nome divenne oggetto di ingiurie. Le sue



opere furono ritirate dal mercato e sospese le rappresentazioni delle commedie.

All'uscita dal carcere, infatti, fu costretto ad espatriare. A Parigi, non avendo perduto la sua aspirazione omosessuale, era in continua ricerca di giovani di bell'aspetto nei boulevard e nei bistrot. Per questa sua sessualità omofila, forse, gli fu addebitata la infezione luetica. La realtà è diversa. A parte la sordità monolaterale (dovuta ad una infezione auricolare contratta in carcere che richiese cure mediche ed un intervento chirurgico mal riuscito), le cefalee, le vertigini, la perdita di memoria e l'astenia, egli era un alcolista dichiarato. Scriveva Robins, professore di farmacologia della università di Cape-Town, che Wilde beveva un litro di brandy ogni giorno al quale si aggiungeva, forse per combattere il dolore auricolare, grandi assunzioni di assenzio, sostanza notoriamente neurotossica. Quindi la sua malattia principale, quella che lo portò a morte all'età di 46 anni, fu una **encefalopatia alcoolica**, secondaria ad etilismo cronico.

D'altra parte, in lui, l'alcolismo cronico era un triste retaggio della famiglia: alcolista il padre e alcolista il fratello William che, per questo, morì a 45 anni.

NICCOLÒ PAGANINI

Il grande artista, divenuto sinonimo del virtuosismo violinistico mondiale, nasce a Genova nel 1782 e muore a Nizza nel 1840. La sua fama di enfant prodige era da tutti riconosciuta; a sette anni suonava a prima vista qualsiasi spartito musicale; a otto componeva la prima suonata, a dieci esordiva con il suo primo concerto. Nello studio superava, in poco tempo, i maestri e a 17 anni divenne in Italia il più richiesto violinista che, peraltro, suonava anche il mandolino, la



viola e la chitarra, sulla quale componeva. All'estero ebbe affermazioni strabilianti, specie a Vienna, dove l'imperatore Francesco I lo nominò

virtuoso di camera presso la corte Asburgica. Ma fu richiesto e osannato a Parigi, a Londra, a San Pietroburgo e in altri paesi come Olanda, Germania, Polonia, Belgio. Nel 1813, alla Scala di Milano fu definito il più grande violinista del mondo. Fu acclamato da Rossini, Castelli, F. Kanne, Schumann, Listz ("non ci sarà mai un secondo Paganini"). Schubert scrisse: "ho sentito suonare un angelo, un uomo così non tornerà mai più". Berlioz disse: "Weber era una meteora, Paganini è una cometa". Uomo alto, allampanato, si presentava dinoccolato, magro, di aspetto istrionico, con mani e dita lunghe e sottili che muoveva con estrema agilità sulla tastiera. Nel 1896 il medico francese Marfan codificò una malattia particolare che prese da lui l'eponimo. L'autore così la descrisse: trattasi di soggetti di alta statura, magri, con abnorme mobilità delle articolazioni, con braccia e mani molto lunghe, deformità scheletriche, con grande lassità di tutte le articolazioni e importanti anomalie cardio-vascolari. In seguito a studi sulla cartelle cliniche, sulla morfologia corporea e sul calco della mano di Paganini, il medico statunitense Shienfield, diagnosticò la malattia del maestro, come **morbo di Marfan**. In realtà il quadro sindromico marfaniano è la fotocopia della malattia di Paganini che lo portò a morte per aneurisma dell'aorta superiore il quale, fra l'altro,

comprimeva dilatandosi, i nervi laringei. Ecco la tosse stizzosa, ecco la disfonia, ecco la diagnosi errata di Tbc laringea. Indubbiamente questa malattia favorì il tecnicismo violinistico e chitarristico di Paganini, vedi ad esempio i suoi 24 capricci, ma rimane universalmente riconosciuto il suo genio artistico.

La sindrome di Marfan, (molto probabilmente legata a carenza dell'impalcatura idrossiprolinica nel connettivo dei ligamenti e delle capsule articolari), colpì anche **Abramo Lincoln** e lo zar russo **Pietro il grande**. Particolarmente significativo, a questo proposito, è il quadro dipinto da Toulouse Lautrec del ballerino francese chiamato "Valentin le desossé", dizione che esprime molto efficacemente la sindrome Marfaniana.

ANTON CECHOV

Uomo di grande sensibilità e altruismo, il "medico missionario" nasce a Taganròg, in Ucraina nel 1860. Si laurea in medicina a Mosca e la medicina la vive come una missione. Oltre alla pratica in ospedale, in un piccolo studio privato, il neodottore cura gratuitamente tutti i pazienti poveri. Non nasconde, peraltro, la sua inclinazione per la letteratura e la produzione teatrale che lo fanno diventare uno dei maggiori esponenti europei in questo campo (La steppa, lo Zio Vania, il Burrone, il Gabbiano, Il Giardino dei ciliegi ecc..). Ma, purtroppo è affetto da **Tbc polmonare**, contratta all'età di 19 anni. Non curante del suo stato fisico, continua ad assistere i malati bisognosi e indigenti, senza pretendere nulla. Aggravandosi la patologia, in cerca di riposo (che, insieme alla climatoterapia è l'unica direttiva medica della tubercolosi, al suo tempo), si ritira a Melikòvo. Ma rimane sempre suddito della sua professione e, invece di riposarsi, risponde generosamente alle richieste di cura di 578 malati in sei mesi, alcuni dei quali affetti dal colera, arrivato dall'India. Ma la Tisi procede inesorabilmente e muore, all'età di 44 anni, a Badenweiler in Germania. Ai molti che gli chiedevano di abbandonare la professione, per riposarsi e dedicarsi alla letteratura rispondeva: "io sono un medico e pratico la medicina; la medicina è la mia moglie legittima, la letteratura è la mia amante". Indubbiamente è stato un uomo che ha fatto onore alla nostra professione, perché aveva vissuto il vero significato della medicina, intesa come missione.

